



Il dopo golpe

Frenetica iniziativa a tutto campo della «Casa Bianca» mentre anche l'Azerbaidzan proclama la sua indipendenza. Ma l'Ucraina non si fida: «Sciovinismo da superpotenza» Silenzio stampa sulla missione del leader russo nel Baltico

«Voglio una Unione di Stati sovrani»

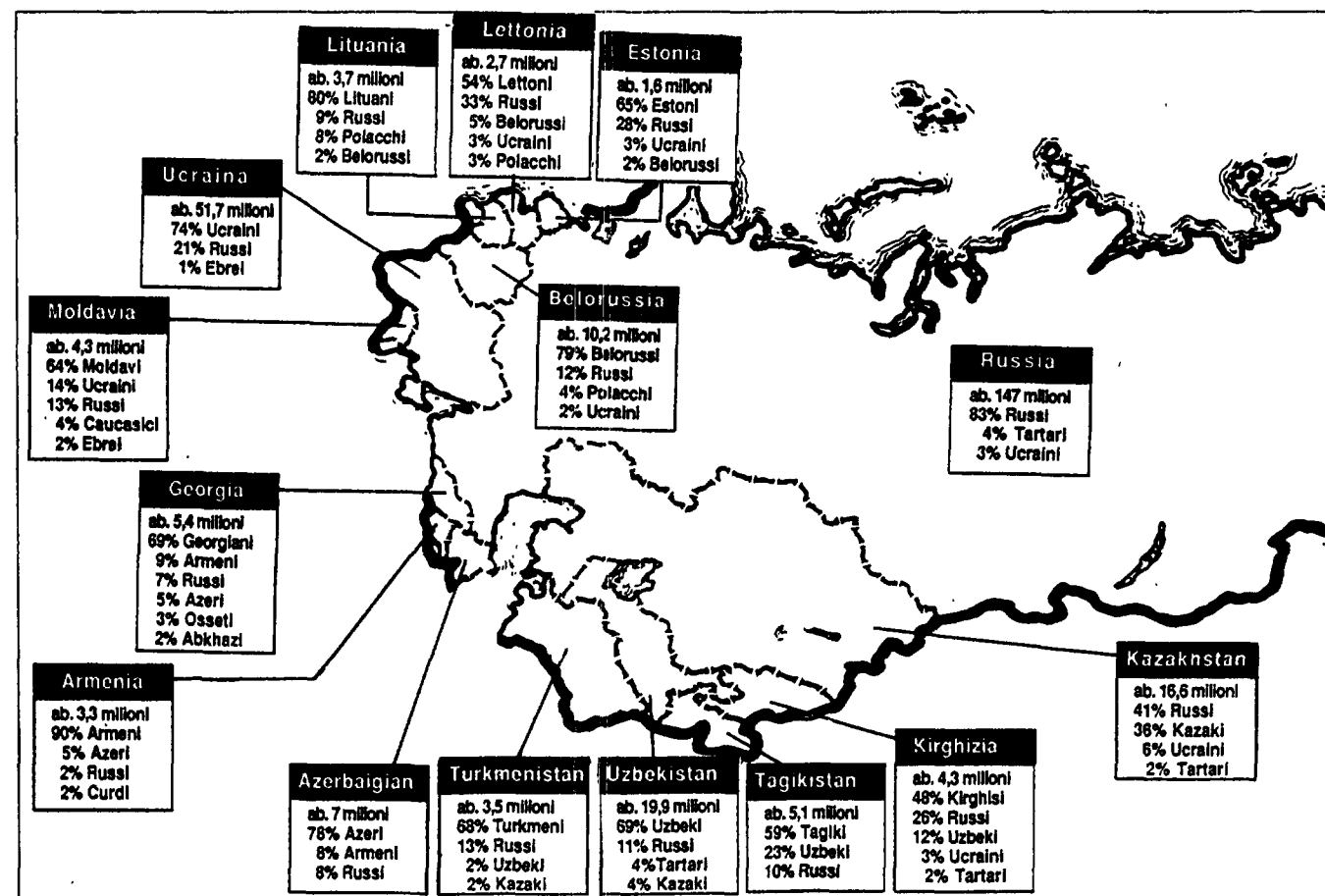
Ora Eltsin tenta di rimettere assieme i frammenti dell'Urss



Iniziativa a tutto raggio di Boris Eltsin per salvare «l'idea di una Unione volontaria». Un centro, non più burocratico ma fondato sulla libera volontà di Stati sovrani. Mentre il leader russo vola a Riga per discutere le questioni relative all'indipendenza del Baltico, gli uomini della sua squadra cercano di appianare le divergenze con le altre repubbliche e all'interno della stessa Russia. L'Azerbaidzan si proclama indipendente.

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Un'iniziativa a tutto raggio dispiegata dalla Russia per contrastare le spinte centrifughe rafforzatesi in tutte le repubbliche dopo il fallimento del Putsch del 19 agosto. Questo il segno delle mosse fatte da Boris Eltsin e della sua squadra a partire da giovedì sera e sviluppatasi per tutto l'arco della giornata di ieri, mentre anche il parlamento azerbaidjano volava all'unanimità una dichiarazione di indipendenza. Boris Eltsin, prima di partire per il Baltico in una missione avvolta nel mistero, ha pronunciato alla radio una appassionata difesa della necessità di ricostituire un centro dell'Unione. Al tempo stesso il vice presidente della Russia (Aleksandr Rutskoj) volava ad Alma-Ata per sottoporre, insieme a Nursultan Nazarbajev, un appello russo-kazako alle altre repubbliche per la creazione di nuove strutture dell'Unione sulla base della parità di tutti gli Stati sovrani. Nel suo discorso radiofonico Eltsin, dopo aver descritto il crollo delle vecchie strutture unitarie, l'apparato di partito, gli organi del Kgb, ha detto: «Voglio dichiarare con forza che la disgregazione del centro non è disgregazione del paese, né tanto meno della Russia». Dobbiamo essere capaci di passare, ha sostenuto il presidente russo, «da una società unitaria supercentralizzata a una libera Unione di Stati sovrani». Il destino dell'Unione preoccupa tutti, ha continuato Eltsin ormai pienamente dentro il ruolo di statista che la vicenda delle ultime settimane gli ha affidato, e realtamente il colpo di Stato ha inferto un duro colpo al paese, rafforzando



SCHEDA

Ecco le repubbliche secessioniste e le date della proclamazione di indipendenza dall'Unione:

- 30 agosto 1991: AZERBAJDZAN
- 27 agosto 1991: MOLDAVIA
- 25 agosto 1991: BIELORUSSIA
- 24 agosto 1991: UCRAINA (la decisione sarà sottoposta a referendum il primo dicembre)
- 21 agosto 1991: LETTONIA
- 20 agosto 1991: ESTONIA
- 9 aprile 1991: GEORGIA (ma precisa che vi arriverà gradualmente)
- 11 marzo 1990: LITUANIA

L'Armenia ha annunciato di volersi separare dall'Urss nei termini stabiliti dalla Costituzione sovietica che prevede un processo di durata di 5 anni.

le spinte centrifughe. Se la situazione è molto complessa non è tuttavia, secondo Eltsin, priva di speranze. «Gli incontri avuti con i dirigenti repubblicani in questi giorni - ha continuato Eltsin - mi consentono di affermare ancora una volta che l'idea di una Unione rinnovata non è scomparsa». Il leader della «Casa Bianca» sottolinea che si deve trattare di una unione di Stati uguali che nella pienezza dei loro poteri scelgono di delegare al centro alcune importanti funzioni: quella della difesa, del coordinamento della riforma economica, del controllo del potenziale nucleare. Un centro, dunque, per Eltsin deve esistere, anche se gli «strumenti» apparati burocratici che hanno sin qui soffocato le repubbliche, «dovranno essere ridotti», e le repubbliche stesse dovranno indicare con precisione «quali organi di potere sono indispensabili a livello unitario e quali funzioni devono svolgere». La sottolineatura di Eltsin sulla eguaglianza di tutti gli Stati che parteciperanno al trattato è volta a tranquillizzare le repubbliche che in questi giorni hanno percepito l'assunzione da parte del governo russo delle funzioni dell'Unione come volontà della più grande formazione nazionale ad assumere un ruolo dominante. Gli ha eco il primo ministro russo, Ivan Silaev, che, in un'intervista alla *Rossiskaja Gazeta*, ricorda ai dirigenti dell'Ucraina e del Kazakistan: «Chi le ha salvate dalla dittatura. Il 19 agosto - dice Silaev - solo la Moldova e il Baltico hanno preso posizione contro il golpe. Eltsin, nel suo discorso alla radio russa, fa la voce

grossa contro le spinte centrifughe interne alla Russia. «La Russia - ha detto - entrerà nell'Unione unica e indivisibile». Alla durezza delle parole ha fatto però seguire l'iniziativa diplomatica, inviando nel Tatarstan, la repubblica interna alla federazione russa più turbolenta, un proprio emissario, il giurista Sergej Shakhraj, a trattare l'adesione dei tatar. Le reazioni dei due principali interlocutori della iniziativa russa, l'Ucraina e il Kazakistan,

sono contrastanti. Nursultan Nazarbajev ha sottoscritto con il vice presidente russo, Aleksandr Rutskoj, un comunicato congiunto in cui si fa appello alle altre repubbliche perché aderiscano alla trattativa per creare «le strutture per la cooperazione economica» e per «la creazione di nuove strutture dell'Unione». Il presidente dell'Ucraina Leonid Kravciuk ha invece dichiarato di vedere «nel crescente scioglimento russo da superpotenza il pericolo di approdare ad «un impero zarista». Kravciuk torna sulla ormai famigerata dichiarazione dell'ufficio stampa di Eltsin sulla «gestione dei confini per sostenere che «la tendenza dei russi al predominio ha rafforzato i sentimenti nazionali degli altri repubbliche» e, ha aggiunto, «se sulla questione dei confini non si rispetta lo status quo, ne potrebbero derivare conseguenze terribili». L'Ucraina insiste dunque sulla volontà di non essere deleghiato il loro poter». An-

che l'Armenia, sino ad ora determinata a seguire la via dettata dalla vecchia Costituzione dell'Urss, secondo il suo primo ministro, Vazghen Manukian, si appresta al passo della proclamazione dell'indipendenza. In questo contesto l'improvviso viaggio di Boris Eltsin nel Baltico, sembra volto a sottolineare il sostegno sempre dato dalla Russia alla indipendenza delle tre repubbliche annesse all'Urss nel 1940. Il Soviet su-

Tutti i leader che hanno dichiarato la «secessione»

KIRGHISIA (capitale Frunze)
Askar Akayev. Quarantasette anni, da dieci iscritto al Pcus, da due nel comitato centrale, presidente della repubblica da un solo anno. Di origine contadina, comincia come meccanico in una fabbrica di Frunze. Nel 1968 si laurea all'Istituto di meccanica precisa e ottica di Leningrado. La sua carriera politica comincia nell'81. Nell'86-87 è responsabile della sezione del Cc del partito comunista kirghizo. Nell'87 viene eletto «accademico» dell'Accademia delle Scienze della Kirghizia della quale diventa presidente nell'89. Nell'ottobre scorso viene eletto presidente della Repubblica. È deputato del popolo dell'Urss dal 1989. La moglie è ingegnere e insegna all'Università statale della Kirghizia. Ha quattro figli, due femmine e due maschi.

LETTONIA (Capitale Riga)
Anatolij Gorbunov. Quarantatré anni, una vita trascorsa nel Pcus, presidente da due anni. Gorbunov nasce da una famiglia di contadini. Si laurea all'Istituto edile di Riga. Dal 1959 lavora come capomastro edile nell'azienda collettiva e poi come capo meccanico all'Istituto Politecnico di Riga. Nel '66 si iscrive al Pcus e comincia una carriera che si conclude solo l'anno scorso quando abbandona il partito. Ricopre cariche prestigiose in quella di segretario del Cc del partito lettone e responsabile dell'ideologia. Dall'88 al '90 presidente del Presidium del Soviet Supremo lettone. Dal luglio '89 presidente del Soviet Supremo della Repubblica lettone e vicepresidente del Soviet Supremo dell'Urss. Dall'89 deputato del popolo dell'Urss, deputato del Soviet Supremo lettone. Nel 1990 esce dal Cc del partito comunista lettone e diventa membro del partito comunista indipendente della Lettonia. Nel settembre del 1990 esce dal partito comunista indipendente lettone.

UCRAINA (capitale Kiev)
Leonid Kravciuk. Nasce nel 1934. Nel 1958 si laurea in economia all'Università di Stato di Kiev. Dal 1960 comincia a lavorare nel partito come consulente, relatore e responsabile della sezione del comitato regionale di Cernov. Nel 1980 è nominato responsabile dell'ufficio di propaganda e agitazione del Cc del partito comunista ucraino e più tardi responsabile del dipartimento ideologico del comitato centrale. Presidente della commissione del Soviet Supremo ucraino per le questioni patriottiche, l'educazione internazionale e i rapporti interetnici. Dall'ottobre '89 al luglio '90 segretario del Comitato centrale del partito ucraino. Dal luglio '90 presidente del Soviet Supremo della Repubblica ucraina. Deputato del Soviet supremo dell'Urss nella X, XI legislatura. Membro del comitato

centrale del Pcus e membro del Cc del partito comunista ucraino.

TADZHIKISTAN (capitale Duschanbe)
Kakhkar Makhkamov. Nasce il 16 aprile del 1939 a Lenabad da una famiglia di contadini. Nel '53 si laurea all'Istituto superiore dei minerali di Leningrado. Dal 1953 lavora in un consorzio minerario nella città Sciarab, prima come assistente del capo ingegnere poi come capo ingegnere, capo miniera, direttore del consorzio Tadzikugol. Si iscrive nel Pcus nel '57. Dal 1963 al '82 presidente del Gosplan della Repubblica Tadzikistan. Nel '65 entra nel governo prima come vicepresidente del consiglio e dall'82 fino all'85 come presidente. In quell'anno diventa anche primo segretario del Cc del partito comunista tadziko. Dal novembre dello scorso anno è presidente della repubblica tadzika. La moglie è una pensionata; ha tre figlie.

AZERBAJDZAN (capitale Baku)
Ajaz Nijazi Ojji Muttalibov. Nasce il 12 maggio 1938 a Baku. Il padre è un funzionario. Nel '62 si laurea all'Istituto di chimica e del petrolio della Repubblica Azerbaidjan. Percorre i gradini dentro lo stesso istituto prima come capo ufficio. Si iscrive al Pcus a 25 anni e percorre tutta la carriera da secondo segretario del comitato regionale del partito a membro del comitato centrale del Pcus e del Politburo. Dal '79 all'82 è ministro dell'industria locale. Poi per 7 anni è vice presidente del Consiglio dei ministri e al tempo stesso presidente del Gosplan della Repubblica. Nel biennio 1989-90 presidente del consiglio dei ministri della Repubblica. Dal maggio '90 presidente della Repubblica. La moglie è casalinga, ha due figli.

ARMENIA (capitale Erevan)
Levon Ter-Petrosjan. Nasce il 9 gennaio del 1945 ad Aleppo in Siria. Si laurea in lettere nel 1968 all'Università di Erevan dove studia storia orientale. Dal '72 al '78 è collaboratore scientifico all'Istituto di letteratura dell'Accademia delle scienze dell'Armenia. La sua attività politica inizia nel 1960. Partecipa al movimento studentesco e nel 1966 viene trattenuto agli arresti per dieci giorni come disidente. Nel febbraio '88 viene eletto a capo del comitato Karabakh. Nel maggio '88 entra a far parte del comitato Karabakh dell'Armenia. Ancora agli arresti a Mosca, dal dicembre '88 al maggio '89 assieme ad altri attivisti del movimento Arzakh, viene liberato grazie al sostegno delle forze democratiche del paese e in particolare dell'accademico Andrej Sakarov. Nel 1989 viene eletto deputato del Soviet supremo dell'Armenia. Membro della direzione e poi presidente del movimento pan nazionale dell'Armenia. Nel 1990

presidente del Soviet supremo della Repubblica armena, membro del Presidium del Soviet supremo armeno, deputato del popolo del Soviet supremo armeno. È anche membro dell'Unione scrittori dell'Armenia e dell'Associazione orientalisti dell'Urss, autore di sei monografie e 70 saggi scientifici dedicati ai rapporti culturali armeno-siriani. Conosce dieci lingue. È sposato con un figlio di 16 anni.

MOLDAVIA (capitale Kiscinev)
Mircea Snegur. Nasce nel 1940 da una famiglia di contadini. Nel 1961 si laurea all'Istituto superiore di agricoltura di Kiscinev. A 24 anni si iscrive nel Pcus. Viene nominato direttore di una sezione di ricerca agricola di questo istituto. Dal '71 al '78 lavora al ministero dell'Agricoltura della Moldavia. Dal '78 all'81 è direttore dell'Istituto di ricerche in agricoltura e direttore generale del consorzio agricolo Silleksia. Due anni fa diventa presidente del Presidium del Soviet supremo moldavo. Nel settembre del 1990 viene eletto presidente della Repubblica Moldava.

ESTONIA (capitale Tallinn)
Arnold Riiglat. 63 anni laureato all'Accademia agricola estone, giovanissimo si iscrive al Pcus dove ricopre tutte le cariche fino a quella del comitato centrale. Dopo un servizio militare lungo 5 anni nella marina militare sovietica diventa insegnante nella scuola di meccanica agricola di Tartu. Specialista in questioni agricole diventa nel '77 rettore dell'Accademia estone. Dal '77 al '79 è segretario del Cc del partito comunista estone. In quell'anno e fino all'83 è primo vice presidente del consiglio dei ministri dell'Estonia. Poi è fino al '90 presidente del Presidium del Soviet supremo estone e vice presidente del Presidium del Soviet supremo dell'Urss. Nel marzo del '90 viene eletto presidente del Soviet supremo della Repubblica estone. Deputato del Soviet supremo estone dalla VII alla X legislatura, deputato del Soviet supremo dell'Urss nell'XI legislatura. Dall'89 deputato del popolo dell'Urss; dall'89 al '90 membro del Soviet supremo dell'Urss. La moglie è musicista, ha due figlie.

LITUANIA (capitale Vilnius)
Vytautas Landsbergis. È stato definito il simbolo vivente della secessione. Da musicista, suonatore di pianoforte a statista, il presidente della Repubblica Lituana ha gestito la lunga crisi fino alla vittoria dal secondo piano del palazzo in marmo e vetro che ospita il Parlamento di Vilnius, con calma e puntigliosità e giocando sempre d'anticipo. Grande comunicatore: quando Mosca tagliò i rifornimenti alla Lituania dell'80%, seppe stabilire un rapporto di fiducia con la popolazione in-

vitandola a resistere e a non lasciarsi intimidire. Legatario convinto, assertore della non violenza. 54 anni la maggior parte dei quali trascorsi nella provincia sonnacciosa, poi leader del Fronte popolare Sajudis, il movimento nazionalista lituano. Sale improvvisamente alla cronaca quando con uno storico voto nel marzo 1990 viene eletto primo presidente della nuova Lituania mettendola da parte con 48 voti contro 91 il segretario del partito comunista indipendente Agirdas Brazauskas. L'uomo della scissione dal Pcus e del dialogo con Mosca. A sorpresa, nell'aprile '90, con l'arazzo del Vaticano, invita il papa a recarsi in Lituania e allacciare relazioni diplomatiche. Dialogo e lungimiranza. E ora in Lituania le nunziature pontificie ci saranno davvero.

GEORGIA (capitale Tbilisi)
Zviad Gamsakhurdia. Vive in una villetta del centro storico di Tbilisi, fatta costruire da suo padre a immagine e somiglianza degli antichi castelli della Colchide. Possiede un'eccezionale biblioteca e parla correntemente l'inglese, il tedesco, il russo e il francese. I suoi interessi spaziano dalla cultura georgiana alla teologia, dall'antropologia alla mitologia insomma, più l'ha visto che Walesa. Gamsakhurdia è nato a Tbilisi nel 1939. Laureato presso la facoltà di lingue e letterature euro-occidentali, è uno studioso del grande poeta classico georgiano Shota Rustaveli. È autore di numerosi libri di poesia, narrativa e saggistica. Ha tradotto opere di scrittori occidentali. Il suo incontro con la politica attiva risale agli anni 50. Viene arrestato per la prima volta a 17 anni per diffusione di volantini antisovietici. Negli anni 70 dirige riviste e giornali *Samizdat* e per questa sua attività sconta numerose condanne nelle prigioni di Tbilisi, Mosca e Prikasj. Usufruisce di una riduzione della pena grazie ad un pubblico «pentimento» col quale nega di essere coinvolto nella direzione delle pubblicazioni *Samizdat*. Fonda il Comitato Helsinki della Georgia e ne viene eletto presidente. Nel 1989 assume anche la presidenza dell'Associazione di Sant'Elia il Giusto. È il leader incontrastato di *Tavola rotonda-Georgia libera*, la coalizione che ha riportato una vittoria schiacciante alle elezioni del Soviet supremo georgiano dello scorso novembre, dopo una iniziale decisione di boicottare la consultazione elettorale considerata un'imposizione sovietica. Il gruppo, schierato su posizioni apertamente anticomuniste, è stato fondato l'11 maggio 1990 e riunisce oggi una decina di partiti.

LITUANIA (capitale Vilnius)
Vytautas Landsbergis. È stato definito il simbolo vivente della secessione. Da musicista, suonatore di pianoforte a statista, il presidente della Repubblica Lituana ha gestito la lunga crisi fino alla vittoria dal secondo piano del palazzo in marmo e vetro che ospita il Parlamento di Vilnius, con calma e puntigliosità e giocando sempre d'anticipo. Grande comunicatore: quando Mosca tagliò i rifornimenti alla Lituania dell'80%, seppe stabilire un rapporto di fiducia con la popolazione invitandola a resistere e a non lasciarsi intimidire. Legatario convinto, assertore della non violenza. 54 anni la maggior parte dei quali trascorsi nella provincia sonnacciosa, poi

leader del Fronte popolare Sajudis, il movimento nazionalista lituano. Sale improvvisamente alla cronaca quando con uno storico voto nel marzo 1990 viene eletto primo presidente della nuova Lituania mettendola da parte con 48 voti contro 91 il segretario del partito comunista indipendente Agirdas Brazauskas. L'uomo della scissione dal Pcus e del dialogo con Mosca. A sorpresa, nell'aprile '90, con l'arazzo del Vaticano, invita il papa a recarsi in Lituania e allacciare relazioni diplomatiche. Dialogo e lungimiranza. E ora in Lituania le nunziature pontificie ci saranno davvero.

RUSSIA (capitale Mosca)
Boris Nikolaevic Eltsin. Nasce il 1° febbraio 1931 nel villaggio di Burka nella regione di Sverdlovsk. Sanguigno e inuento, figlio di contadini. Una vita sul filo dell'osaggerazione e del populismo. Chiamato da Gorbaciov a coprire la carica di primo segretario di Mosca, Boris Eltsin è il primo uomo nuovo del nuovo corso. Dapprima lavora a rivoluzionare il partito della capitale e combatte la corruzione. Ma non è soddisfatto. Vuole premere sull'acceleratore delle riforme. Quando però dà voce allo scontro che lo oppone a Ligaciov e ai conservatori nel drammatico plenario del Comitato centrale del novembre 1987 (l'anniversario della rivoluzione d'Ottobre) la sua stella crolla improvvisamente. Sconfitto, è costretto a lasciare il Politburo e la carica di primo segretario del partito. Gorbaciov lo accusa di immaturità politica e di ambizioni personali. Subisce il processo del Politburo, è costretto a fare pubblica ammenda davanti al nemico Ligaciov. Insomma sembra finito. Ma non è così. Nel marzo dell'89 viene eletto deputato agli elettori gli assegnano l'89% delle preferenze nonostante una campagna a tappeto lo avesse accusato di avere simpatie per Pajamaj, un movimento nazionalista e antisemita nato da poco. Ospite di lì a poco di una serie di università americane per un giro di conferenze, viene accusato dal Pravda di aver speso il «soggiorno in Usa facendo spese folli e bevendo molto. Eltsin risponde investendo i compensi ricevuti per le conferenze nell'acquisto di un milione di siringhe anti-Aids. Nel marzo del '91 diventa presidente della Repubblica russa. Riceve i leader delle repubbliche baltiche e si dichiara socialista democratico. Fa approvare al suo parlamento uno statuto che sancisce una semi-autonomia da Mosca. Viene ricevuto a Washington con gli onori di un capo di stato. Nell'ultimo vertice Usa-Urss, dispettoso, non si presenta all'incontro con Bush. Oggi, davanti al mondo, si presenta con la forza di uno statista.

(Fonte: *Novosti* a cura di Luana Bionni)